su questo mistero della misericordia di Dio, questo mistero di un amore che vince il male.

Suggeriamo che quanto emerso nei gruppi di Sulla Tua Parola possa essere valorizzato dal sacerdote durante la Santa Messa. Quanto pregato, meditato potrebbe trovare così nuova vita durante l'omelia domenicale e non rimanere un qualcosa di limitato al piccolo gruppo di Sulla Tua Parola che c'è in parrocchia.

Per condividere
- Leggendo questo brano del Vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato, mi stupisce, mi inquieta…?
- Che cosa dice questo Dio alla mia vita?
- Mi è rimasto un dubbio, avrei bisogno di un ulteriore chiarimento….

Per pregare

Signore, ti ringraziamo per tutte le persone che assieme a te invocano per noi e per il mondo intero la pazienza e la misericordia del Padre.

Signore ti ringraziamo perché, anche attraverso le difficoltà della vita, ci chiami ad un cambiamento ed a una conversione radicale.

Signore aiutaci a ricordare sempre che, facendo entrare Dio nelle nostre vite, potremo conoscere la sua misericordia.

Il dolore, la sofferenza fanno parte delle nostre esistenze. Perdonaci Signore per le volte in cui abbiamo incolpato Dio e lo abbiamo visto come un castigatore.

Eventuali preghiere libere

Padre Nostro

... per continuare

Porta con te una parola del Vangelo che hai ascoltato

Terza domenica di Quaresima

SULLA TUA PAROLA
Incontri sul Vangelo per adulti

Spirito Santo,
concedici di capire
quanto è grande la misericordia del Padre
che non si stanca di invitarci a cambiare
e ad accoglierlo pienamente
nelle nostre vite.

Il contesto

Gesù conclude qui, con un pressante invito alla conversione, il lungo discorso (12,22- 13,9) che aveva aperto con l'imperativo della vigilanza.
Un brano a tratti sconcertante che mette a tema la questione della sofferenza e del dolore o meglio il modo con cui stiamo di fronte a queste realtà.

Dal Vangelo secondo Luca (13,1-9)

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».
Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?». Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai».

***Q**uesta scheda è pensata per un incontro della durata di un'ora.*
Il suggerimento è di custodire gli ultimi cinque minuti per la preghiera finale.
***È** bene attenersi alle domande.*
***E**vitare di commentare/giudicare gli interventi degli altri.*
***P**ermettere a tutti di parlare.*
Al termine dell'incontro, ricordare tre scoperte condivise che vorremmo portare con noi a casa: "Oggi abbiamo scoperto che Dio è… abbiamo individuato queste domande…"

Per approfondire

Gesù sta percorrendo con decisione la via verso Gerusalemme, apre nuovi cammini. Fra dispute e parabole cerca di mostrare ai discepoli, alle folle e ai gruppi di persone che lo seguono, la necessità di cambiare mentalità. In particolare Gesù vuole rinnovare il cuore e lo sguardo dei discepoli spalancandoli sulle mille ipocrisie, avidità e giudizi che abitano il loro cuore, come il nostro, del resto.

Il brano ascoltato è caratterizzato da due detti paralleli che introducono la breve parabola del fico che non porta frutti; si tratta dei galilei fatti uccidere da Pilato, forse perché simpatizzanti degli zeloti che sceglievano di opporsi anche con la violenza all'occupazione romana e, nel secondo caso, si tratta di alcuni abitanti di Gerusalemme che rimasero uccisi sotto il crollo di una torre. Gesù commenta per due volte: "Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

Con queste parole Gesù cerca di spezzare la concezione che prevaleva ai suoi tempi secondo la quale una fine tragica implicasse necessariamente una colpa o una punizione divina. Lo schema peccato-punizione ha qualcosa di rassicurante nella sua semplicità. Il rischio è che ogni male altrui possa divenire oggetto di facili giudizi, di cambiamenti facili dettati dalla paura di incorrere nella stessa sorte. Chi è chiuso e paralizzato nel proprio modo di ragionare non sa nemmeno riconoscere il bene in sé e negli altri. Di fronte ai fatti di violenza, alle sventure, Gesù invita a riflettere su come noi ci mettiamo davanti a Dio e agli uomini. Gesù, dunque invita a convertirsi, a superare le ristrettezze anche religiose, a cogliere ogni occasione per evitare giudizi superficiali e riflettere su se stessi e sulla propria fragilità. Il tempo a disposizione, infatti non è infinito e va vissuto con intelligenza.

In quest'ottica si inserisce la parabola del fico narrata da Gesù.

La parabola è trasparente. Il Padre e il Figlio si prendono cura dell'uomo e non si attendono altro che egli risponda al loro amore. Questa risposta è la sua realizzazione stessa, come per il fico far fichi. Ma come il fico è sterile, così l'uomo non si decide a fare frutti di conversione (Lc 3,8). Per sé, con la venuta di Gesù, il tempo dell'attesa sarebbe finito e il giudizio compiuto. Ma Dio accorda all'uomo "ancora un anno" e prodiga la sua ultima ed estrema cura perché fruttifichi e non debba esser tagliato. Dio non gode della rovina, ma della conversione. Questo è l'unico motivo teologico per cui, anche se la scure già è alla radice (Lc 3,9), l'albero non è ancora tagliato.

Questo è il senso profondo della storia: è l'"anno" della pazienza e della misericordia di Dio, una dilatazione della salvezza e una dilazione del giudizio, ancora sempre per un anno, da allora fino a ora e fino alla fine. Per questo bisogna annunciare il vangelo, per aprire a tutti l'amore del Padre in Gesù. Questa parabola sostituisce il racconto del fico seccato perché sterile (Mc 11, 12-14.20-25). Ha il medesimo significato di fondo. Solo che il fico non è tagliato! Si sottolinea quindi l'aspetto della storia come rinvio del giudizio e prolungarsi della pazienza di Dio per chiamare tutti alla conversione.

Il tempo continua, perché eterna è la sua misericordia! Così canta il ritornello del Salmo 136.

Il fico produce frutto subito in primavera, prima delle foglie fa subito i frutti, non ha i primi fiori, sono frutti. Poi produce costantemente fino a tardo autunno e poi anche dopo c'è sempre almeno un fico secco rimasto sulla pianta (altrimenti si dice che non c'è un fico secco). Ci si aspetta sempre che sul fico ci sia qualcosa. Non c'è stagione che tenga infatti si nota "non era la stagione dei fichi". Il fico che fa questo frutto dolce è proprio simbolo del comando dell'amore che è così dolce che Dio cerca solo questo dall'uomo. Si può produrre in tutte le stagioni, primavera, autunno e anche in inverno c'è ancora un fico secco che è ancora più dolce di quello colto d'estate.

Questo è un dialogo interno a Dio tra la giustizia e la misericordia. Secondo giustizia dovrebbe tagliare, ma non può, perché Lui è Dio, non è uomo. La sua giustizia è amore. Allora la risposta è "Lascialo (che vuol dire anche "perdona") ancora per un anno". La storia va sempre avanti ancora per un anno. Non sappiamo quando finisce, ma va sempre avanti ancora per un anno in attesa che si porti frutto, in attesa che ci convertiamo. È il tempo della pazienza di Dio che sta aspettando che noi ci convertiamo.

Allora se Dio è così misericordioso e ogni anno dice "ancora un altro anno, diamo una proroga" cosa dobbiamo fare? La storia va avanti con tutto il male che c'è e lui che cosa fa? Scava e getta concime, fino a finire Lui stesso sotto terra e finirà Lui come concime, si fa maledizione e peccato, cioè porta su di sé tutto il nostro male. "Chissà che in futuro porti frutto, chissà!". Dio ha una fede infinita nell'uomo, "è mio figlio". Si apre allora lo spazio ad una grossa riflessione